aprile 2013 - n. 4

Vita Giuseppina

MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO

PAPA FRANCESCO, UNO DI NOI

Anno CXIX N. 4 Aprile 2013 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1, ROMA

Sommario

3 L'ORIZZONTE
Così lontano, così vicino...
di p. Mario Aldegani

4 CARA VITA GIUSEPPINA

5 GRANDANGOLO
I padri
di Giuseppe Novero

6 VITA DELLA CHIESA
La fumata bianca
di p. Orides Ballardin

7 **La fantasia dello Spirito**
di Mauro Magatti

8 **Papa Francesco, uno di noi**
a cura della Redazione

10 **La chiesa di S. José...**
tratto da www.avvenire.it

11 **Papa Francesco ci parla di S. Giuseppe**
tratto da www.vatican.va

12 MURIALDO: STORIA PER IMMAGINI
Un interessante reperto storico
di p. Giovenale Dotta

14 ANNIVERSARIO
Da 15 anni il carisma del Murialdo vive in India
di p. Tullio Locatelli

16 MURIALDINE
Le nozze d'oro
di sr. Emma Bellotto

17 CAPITOLO GENERALE
Uno slancio alla vita fraterna
di p. Raimundo Pauletti

18 PAPA FRANCESCO

20 VITA DELLA CHIESA
Un mosaico delle fedi anche in Italia
di p. Tullio Locatelli

21 ANNO DELLA FEDE
Nelle mani di Dio
di p. Giuseppe Fossati

22 SAN GIUSEPPE
Giuseppe, il giusto (3)
di p. Angelo Catapano

23 ENGIM ONG
Mali...
di Massimo Angeli

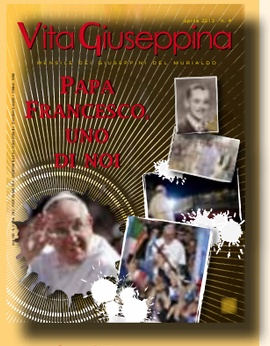
24 VITA DELLE OPERE
Modena: il valore aggiunto
di p. Agostino Manfredini

26 VITA DELLE OPERE
Oderzo: il collegio Brandolini
di p. Massimo Rocchi

28 MURIALDO WORLD
Il nuovo economo generale...
a cura della Redazione

30 NELLA CASA DEL PADRE
32 FLASH DI VITA
34 FOTO DEL MESE
35 CALENDARIO
36 SOLIDARIETÀ

In copertina



13 marzo 2013. Dopo un conclave breve, la Chiesa sorprende il mondo con l'elezione del nuovo Papa: Papa Francesco, uno di noi!

13 de marzo de 2013. Luego de un breve cónclave, la Iglesia sorprende al mundo con la elección del nuevo Papa: ¡Papa Francisco, uno de nosotros!

13 de março de 2013. Logo após um breve conclave, a Igreja surpreende o mundo com a eleição de um novo Papa: Papa Francisco, um de nós!

13 March 2013. After a quick conclave, the Church surprises the world with the election of the new Pope: Pope Francis, one of us!

Vita Giuseppina MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO
anno CXIX - aprile 2013 **n. 4**

Direttore responsabile Giuseppe Novero
Redattore Modesto De Summa
Redazione S. Agazzi - M. Aldegani - M. Regosa - A. Santonico
Segreteria F. De Summa - A. Romozzi
Editing G. Rocchetti
Progetto grafico S. Aureli
Collaboratori A. Aimetta - G. Marzano - V. Di Marco

Direzione e amministrazione Via Belvedere Montello, 77
00166 Roma - Tel. 06.6247144 - Fax 06.6240846 - vita.g@murialdo.org

www.giuseppini.org - www.murialdo.org

Autorizzazione del Tribunale di Roma 26-7-1954 - n. 4072 del Registro della Stampa.
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.

Stampa Scuola Tipografica S. Pio X
Via degli Etruschi, 7 - 00185 Roma

LIBRERIA EDITRICE MURIALDO

Dal 1895 con il nome di "Lettere Giuseppine" e poi dal 1931 con il nome di "Vita Giuseppina" questa rivista informa ed unisce tutti coloro che si riconoscono nel carisma donato da San Leonardo Murialdo alla Chiesa.

Le eventuali offerte dei lettori di "**Vita Giuseppina**", di cui si ringrazia anticipatamente, servono a sostenere le spese di stampa e di spedizione della rivista e a sostenere le opere giuseppine nel mondo nelle loro attività verso i giovani poveri (borse di studio, missioni, progetti...).

ABBONAMENTO: ORDINARIO € 20 - SOSTENITORE € 50 - BENEFATTORE € 100

Si possono spedire attraverso:
- **C.C.P. 62635008** intestato a *Vita Giuseppina*
- **Bonifico bancario** intestato a *Casa Generalizia Pia Società Torinese di san Giuseppe*. **IBAN: IT37 O 076 0103 2000 0006 2635 008**

Specificando il nominativo dell'abbonamento e la causale:
abbonamento a VG, offerte per le missioni, offerte per S. Messe...

COSÌ LONTANO, COSÌ VICINO...
L'elezione del nuovo Papa

La sorpresa nel nome: Francesco.

Francesco come Francesco di Assisi - lo ha spiegato il Papa stesso - pensando al suo amore ai poveri, alla pace, al suo rapporto armonioso con il creato.

Non un nome di serie, un nome nuovo. Un nome che è già un programma.

"Fratelli e sorelle, buonasera!": queste le prime parole con cui si è presentato alla gran folla festante che gremiva piazza San Pietro e al mondo intero, che lo ascoltava e lo vedeva; le parole più semplici, le più amichevoli, le più ordinarie.

Scrivo queste righe da Città del Messico, a pochissime ore dall'elezione del nuovo Papa, il card. Jorge Mario Bergoglio, che si è voluto chiamare Papa Francesco.

Impossibile, già da subito, non sottolineare la novità dei suoi primi gesti e delle sue prime parole.

Per prima cosa, Papa Francesco ha fatto pregare la piazza e il mondo intero, suggerendo e guidando la recita del Padre Nostro, dell'Ave Maria, del Gloria…

Mi è parso che in quel momento, in ogni angolo del mondo, milioni di labbra sussurrassero quelle preghiere e altri milioni, al di là di ogni fede, ne ricercassero e ne ritrovassero nel cuore il ricordo o il senso.

Il mondo unito nella preghiera.

Poi, con una parola e un gesto, il Papa ha chiesto ed ottenuto immediatamente alcuni istanti di silenzio… La folla è ammutolita, come soggiogata da un invito del Papa, che era un bisogno anche suo. Papa Francesco si è chinato profondamente e ha chiesto la preghiera e la benedizione del suo popolo.

"Fratellanza", questa la parola chiave del primo incontro di Papa Francesco con il mondo.

Poco più di cinquant'anni prima, in quella stessa piazza, un altro Papa, che la gente chiamò sempre, semplicemente, Papa Giovanni, disse parole mai dimenticate: *"La mia persona non conta niente: è un fratello che vi parla; un fratello, divenuto padre, per volontà del Signore"*.

Il mondo unito nella fraternità.

E il giorno dopo, a Santa Maria Maggiore, andando in pellegrinaggio, come Vescovo di Roma, a pregare la Madonna, salutando i frati dediti alle confessioni, ha detto: *"Siate misericordiosi!"*.

Preghiera. Fratellanza. Misericordia.

Così Papa Francesco, *"venuto quasi dalla fine del mondo"*, è entrato subito nel cuore di tutti. Con parole e gesti antichi e nuovi.

Come un segno di speranza.

Come una nuova, attesa primavera per la Chiesa e per il mondo.

Qualcosa di cui tutti, anche al di là della fede, abbiamo bisogno.

Papa Francesco inizia solennemente il suo ministero il 19 marzo, festa di San Giuseppe.

E noi camminiamo con lui, nella gioia e nella speranza.

Noi Giuseppini e tutta la Famiglia del Murialdo preghiamo per lui e lo benediciamo con affetto: Dio ti dia forza, Papa Francesco; noi siamo con te. ■

d. Mario Aldegani, Padre generale

Cara Vita Giuseppina...

Ritrovarsi su Vita Giuseppina... dopo 50 anni !

Carissimo P. Giuseppe,
ho letto, un po' per caso presso il Patronato Leone XIII a Vicenza, l'articolo su VITA GIUSEPPINA in cui si parla di una "Casa accogliente nel cuore di Padova". Guardando la foto e poi la firma dell'autore, ho visto il volto e ho letto il nome del mio insegnante di Lettere di... qualche anno fa, che ricordo sempre con grande piacere.
Per te sarà più difficile ricordare quel gruppetto di sciamannati del "corso integrativo" presso il Brandolini (1960-61).
Ma forse ricorderai ancora i redattori de "Il Barattolo" (Alifuoco, Vedovato, Ferrazzi, Adriano Pol, ...), ciclostilato studentesco senza pretese, che alcuni di noi fondarono e, con velleità adolescenziale, chiamarono giornale.
Se sei a Padova, mi piacerebbe incontrarci anche con il mio fraterno amico Gigi. Potrebbe essere l'occasione per rinfrescarci la memoria e raccontarci un po' di novità.
Spero che tu stia bene e attendo una tua risposta.
Un abbraccio

UBALDO ALIFUOCO
(da Vicenza)

Carissimo Ubaldo,
mi ha dato una grande gioia ricevere questa tua e-mail.
Intanto ti devo dire che sono in India, praticamente dal 2007, quando ho lasciato l'Africa dopo 18 anni. Precisamente sono in Tamil Nadu dopo essere stato per alcuni anni in Kerala, in Aranvayal a 40 km dalla capitale dello Stato, Chennai.
Quando questa mattina ho aperto la mia posta elettronica, ho avuto la grande gioia di leggere la tua e-mail e le notizie di quegli anni lontani al Brandolini che porto sempre nel cuore, in particolare te e il gruppo dei tuoi compagni provenienti dalla scuola Industriale del Turazza e volevate passare in Ragioneria.
Vi ricordo tutti come fosse oggi: il "Barattolo" il primo notiziario interno stampato al Brandolini, eravate i pionieri dei Massmedia. Non sarai diventato giornalista sul serio?
Aspetto con ansia una nuova lettera. Al Brandolini ci passo quando sono in Italia a rinnovare il passaporto.

Come è cambiato il Brandolini! Ma resta sempre un luogo del cuore. Vi ho passato, in momenti diversi, 15 anni molto intensi della mia vita, della mia giovinezza, sia prima che dopo il Sacerdozio.
Quanti giovani ho conosciuto. Più passano gli anni e più si ravvivano nella memoria.
Ho avuto una vita piena e ne ringrazio il Signore, prima in Italia, poi in Africa e ora in India.
Ho 76 anni ma non posso andare in pensione perchè qui c'è ancora qualcosa da fare per la Chiesa, per la nostra Congregazione, per i nostri giovani confratelli Indiani. (...)

Con affetto.

P. GIUSEPPE CAVALLIN
g.cavallin@yahoo.com

I PADRI

Se ne parla da tempo, ed ora con maggior urgenza. Si avverte la mancanza di figure autorevoli, di punti di riferimento. In pratica si sente l'assenza di paternità. *"Quando non si ha un buon padre"*, scriveva Nietzche, *"bisogna procurarsene uno"*.

Se il padre è assente, manca un punto di riferimento. La stessa dialettica tra giovani e anziani viene meno e si trasforma in una lotta per il potere. Ecco perché si cerca altrove, là dove la figura del padre appare sbiadita o assente. E oggi si torna a parlare di lotta tra le generazioni, di affermazione delle proprie esigenze a discapito di chi ci precede in età, di liberarci dei vincoli parentali che sarebbero lacci del passato che impediscono la responsabilità, la libertà e la realizzazione di sé. La crisi economica ci ha fatto conoscere talvolta un individuo che, abbandonato alla sua solitudine, non ha trovato altro rimedio che confondersi nel branco, sorretto solo da motivazioni emozionali. Ritorniamo così alla nostalgia del padre. Una nostalgia motivata dal bisogno di sicurezza psicologica che egli diffonde. Senza di lui il mondo diventa ostile per i figli orfani e non preparati a surrogarlo. Questa è diventata talvolta la nostra società, malgrado le conquiste tecnologiche che per certi versi esaltano la solitudine e invocano, ancora di più, la presenza di una guida sicura e autorevole.

Nel giro di pochi giorni Papa Francesco ha ricordato di aver appreso molto dai nonni e da altre persone anziane, disegnando un filo di speranza tra le generazioni. Ai giovani il compito di far "festa nella fede". Agli anziani quello di fornire modelli positivi. Un filo di paternità che a tutti è apparso subito riconoscibile. ■

Giuseppe Novero

13 marzo 2013

LA FUMATA BIANCA

È stata anche per noi della Casa Generalizia, in procinto di iniziare la nostra riunione comunitaria settimanale, il segnale della grande gioia.

Abbiamo il nuovo Papa!

Tre di noi (io, p. Juarez e Alessandro Pellizzari) siamo corsi in macchina fino alla metropolitana per arrivare alla stazione *Ottaviano*; e gli altri confratelli si sono fermati davanti al televisore.

Appena usciti dalla stazione *Ottaviano*, ci siamo trovati in un mare di gente, molti di corsa, che si spostava verso la piazza S. Pietro che era già abbastanza gremita.

La facciata di S. Pietro illuminata a giorno. Tutto intorno i mezzi di comunicazione trasmettevano al mondo quello che noi stavamo vivendo e vedendo.

Erano presenti molti giovani, laici e seminaristi, e gente di tante nazioni, con le proprie bandiere. Tutti gioiosi e in grande aspettativa per ascoltare il nome del nuovo Papa.

A un certo punto le finestre grandi della facciata si sono illuminate. Grida di gioia! Poi si aprono ed il Cardinale annunzia la grande gioia del nuovo Papa.

Al nome del Card. Giorgio Mario Bergoglio non c'è stata risonanza grande, anche perché non si è capito bene il nome e nessuno se lo aspettava. Io pure sono rimasto sorpreso, ma con immensa gioia. Infatti il nuovo Papa lo avevo conosciuto bene nei miei sei anni di servizio come Superiore Provinciale in Argentina-Cile.

Al sentire che aveva preso il nome di Francesco la folla ha reagito con grandi applausi.

Così, aspettando che il Papa Francesco si mostrasse in carne ed ossa, la moltitudine di presenti cominciava a prendere entusiasmo e già si sentiva gridare: "*Francesco, Francesco,...*". Erano i giovani che avevano già intuito qualcosa di nuovo in questo Papa.

Il suo apparire ha sollevato applausi e acclamazioni. Poi il suo sguardo, le sue parole, i suoi modi hanno conquistato tutti.

Dopo la benedizione e i saluti, la marea di gente lentamente ha lasciato la piazza S. Pietro essendo anche tutte le strade circostanti piene…

Che belle soprese ci fa lo Spirito Santo! Ha scelto un uomo di Dio, della carità, della misericordia e della povertà! Proprio come sta succedendo per le Cause dei santi oggi: il popolo dà precedenza ai Servi di Dio che si sono distinti per la carità, servizio ai poveri e gente derelitta (Madre Tereza, Irmã Dulce, Cura Bochero, ecc.).

Papa Francesco sta conquistando il mondo con la sua semplicità e povertà, con le sue parole e i suoi gesti.

La speranza è grandissima. ■

p. Orides Ballardin
orides@murialdo.org

13 marzo 2013

LA FANTASIA DELLO SPIRITO

Ieri sera, 13 marzo, ho avuto il privilegio di trovarmi in piazza San Pietro, in mezzo a decine di migliaia di fedeli, ad accogliere l'annuncio del nuovo papa Francesco. Appena arrivata la notizia della fumata bianca, uomini, donne, bambini, letteralmente correvano in un clima gioioso, pur sotto la pioggia, verso via della Conciliazione per partecipare, in prima persona, a un evento storico. E storico è stato.

La Chiesa universale è oggi pronta ad accogliere il primo papa non europeo. Un papa che viene *"dal posto più lontano del mondo"*. Dopo Wojtyla e Ratzinger, la Chiesa conferma così la sua vocazione planetaria!

Tante delle persone attorno a me non sapevano chi era Bergoglio. Quando hanno sentito il nome, molti chiedevano notizie. E nei minuti intercorsi tra l'habemus papam e l'arrivo di Francesco, la piazza trepidava per capire a chi doveva pensare. Apparso alla finestra, il nuovo papa è rimasto qualche secondo immobile, in piedi, a guardare la folla. Nei pochi minuti in cui è rimasto al balcone, Bergoglio ha saputo trasmettere un senso profondo di fede.

Nella sua decisione di lasciare, Benedetto aveva chiaramente indicato la necessità di aprire una stagione nuova. Dopo aver piantato con la profondità della sua intelligenza teologica i paletti del futuro, papa Ratzinger ha accettato l'indicazione che gli è venuta dalla preghiera: dopo il poderoso sforzo di un fine intellettuale, era l'ora di una forte spiritualità, capace di evangelizzare un mondo che fa finta di non capire. E i cardinali hanno ascoltato con attenzione quanto Benedetto aveva lasciato in eredità. Cercando tra di loro chi poteva meglio raccogliere il testimone.

La decisione di chiamarsi Francesco parla da sola. Come dire: la Chiesa per parlare al mondo deve farsi ancora più evangelica. Imparando dal poverello di Assisi che rimane uno dei santi più amati di tutti i tempi. Un messaggio che in piazza San Pietro - e così in tutto il mondo - è passato immediatamente, senza bisogno di null'altro.

Nella sua breve apparizione, Bergoglio ha già fatto capire che papa sarà. Il papa dello Spirito.

Impressionante che abbia chiesto alla folla di pregare insieme a lui - *un pater, ave, gloria* - per Benedetto XVI. Le sue prime parole da pontefice sono così confluite nella preghiera più tradizionale, quella che Gesù ci ha insegnato. Più volte è ritornato il riferimento a Maria, come Madre protettrice. È più volte è ritornata la parola "popolo": perché Bergoglio, nella migliore tradizione sudamericana, sa che il pastore è colui che sta vicino e ama il suo popolo. Ho avuto la fortuna qualche anno fa di andare a Buenos Aires. E so quanto amato fosse questo vescovo che, come hanno riportato i giornali, era solito usare i mezzi pubblici, ma soprattutto era capace di stare vicino alle persone, trasmettendo loro un senso di dolce paternità.

Ancora più impressionante che, prima di impartire la benedizione, abbia chiesto ai fedeli convenuti, una preghiera per sostenerlo nella missione che sta per incominciare. Inchinandosi di fronte ai fedeli, si è così affidato alla nostre preghiere, richiamando con un gesto semplicissimo lo stile di cui parla il Vangelo: chi vuole essere il primo si faccia il servitore di tutti.

Francesco ha poi ricordato di essere il Vescovo di Roma. Quasi a rimarcare la specificità del suo radicamento diocesano. Che lo rende certo pontefice, senza però staccarlo dalla concretezza di un luogo e della vita delle persone e delle comunità che li vivono.

Salutando tutti affettuosamente, Francesco ha poi rimandato tutti a casa, augurandoci una buona serata. Personalmente mi sono sentito come sollevato. Lo Spirito aveva visitato la nostra Chiesa. In modo inaspettato, certo. Ma non per questo, meno efficace.

Uscendo dalla piazza, i volti apparivano radiosi. Lo Spirito aveva aleggiato. Con Francesco, da oggi, la Chiesa inizia una nuova tappa. Il mondo ha bisogno di una Buona Notizia. E in Piazza San Pietro, stasera, la abbiamo ascoltata. ■

Mauro Magatti

Papa Francesco, uno di noi

il Card. Jorge Mario Bergoglio, oggi Papa Francesco, ha ordinato sacerdote, a Buenos Aires il 19 marzo 1994, il giuseppino p. Jorge Eduardo Carreras. P. "Lalo", cosi viene comunemente chiamato, racconta la sua ordinazione sacerdotale e la grande emozione vissuta lo scorso 13 marzo.

Il p. "Lalo" Carreras, Giuseppino del Murialdo, della Parrocchia Sacra Famiglia, è conosciuto soprattutto nella zona di Guaymallén (Mendoza - Argentina) per il suo attivo ruolo nella comunità. Organizza iniziative per la sicurezza, sostiene una mensa per i più bisognosi e ogni mese celebra una Messa per quei genitori che hanno perso i loro figli.

Ma quello che pochi sanno è che, al di là della propria vocazione e spiritualità, il suo ministero sacerdotale fu segnato a fuoco da una frase che gli disse Mons. Jorge Mario Bergoglio, 19 anni fa, quando, come vescovo ausiliare di Buenos Aires, lo ordinò sacerdote (foto): *"Lalito, non dimenticarti di essere misericordioso nel tuo sacerdozio, come Dio lo fu con te"*.

Queste le parole esatte rivolte dal futuro Papa Francesco, il 19 marzo 1994, nella parrocchia di *"Cristo Obrero y San Blas"* de Villa Soldati, Buenos Aires, ad un giovane e attento Lalo, che, come Giuseppino, già si sapeva immensamente amato da quel Dio misericordioso che il Murialdo ci aveva descritto.

P. Lalo ci racconta: *"Questa frase di Papa Francesco ha segnato il mio sacerdozio; ho sempre cercato di essere misericordioso, che, per me, significa essere caldo, accogliente, sorridente, amichevole, simpatico, trattare bene la gente, giocarsi, coinvolgersi e avere lo stesso cuore delle persone che soffrono o che si avvicinano nelle loro difficoltà, come ci ha insegnato il Murialdo.*

Da quando mi sono trasferito a Mendoza non ho più avuto l'opportunità di incontrare Mons. Bergoglio. Tuttavia ricordo, come se fosse ieri, i dettagli della mia ordinazione. Mi aveva chiesto di incontrarmi qualche giorno prima, perché non voleva arrivare e ordinare uno sconosciuto. Così fu. Ci siamo incontrati e abbiamo parlato un po' della mia storia. Ho potuto constatare la sua semplicità, vicinanza e affabilità, così come la sua misericordia, la preoccupazione per le questioni sociali e la sua predilezione per i più poveri, in linea con gli ideali del Murialdo.

Il giorno della celebrazione, una giornata molto piovosa, l'attuale Papa è venuto a Villa Soldati con l'autobus 76, che si prende a Piazza Flores. È sceso avendo con sé un ombrello, l'impermeabile grigio e una valigetta con i suoi ornamenti liturgici, perché non aveva né segretario, né autista, né macchina: un grande esempio di austerità.

Dell'ordinazione mi ricordo che l'attuale Sommo Pontefice non ha mai tolto il suo sguardo su di me e invece di chiamarmi per il mio nome, come si usa abitualmente, mi ha chiamato "Lalo", che è il modo in cui sono chiamato dalla mia famiglia e dai miei amici.

Inoltre, dopo la consacrazione dell'ostia, mi ha chiesto che io consacrassi il Sangue. E sono rimasto scioccato, perché non è nell'uso normale; ma l'ho fatto perché me lo aveva chiesto lui. In questo modo, mi ha dato il chiaro esempio di non aderire rigidamente al protocollo, così come abbiamo visto nei primi giorni del suo pontificato.

Penso che Papa Francesco opererà, durante il suo pontificato, per una Chiesa semplice, umile e con una grande attenzione ai più bisognosi. Come Arcivescovo, ha sempre accompagnato i sacerdoti che operano in ambienti di elevata vulnerabilità sociale urbana e per questo servizio ha creato un apposito vicariato.

Mi piacerebbe tanto ritrovarmi con il Papa e condividere con lui le mie esperienze di sacerdote; anche "assaporando con lui alcuni «mates» con quella confidenza e semplicità che lo contraddistinguono". ■

A cura della Redazione

vita.g@murialdo.org - padrelalo@hotmail.com

P. Alberto Fraschilla, Padre Giuseppino, conosce molto bene il Card. Bergoglio. Ecco la sua breve testimonianza.

Abbiamo ricevuto la notizia con grande gioia. La domanda adesso è: chi verrà come arcivescovo alla diocesi di Buenos Aires? Eravamo tanto abituati a trovare il Padre Bergoglio in qualsiasi parte della città. Lo abbiamo conosciuto personalmente giacché, con la sua bontà e umiltà, è stato sempre presente in diversi eventi della nostra comunità di Villa Soldati, che si trova nella parte meridionale della Città di Buenos Aires, sostenendo, con la sua presenza e la sua parola, il lavoro pastorale dei Giuseppini del Murialdo nella zona.

Sempre attento e vicino alle esigenze dei giovani e dei poveri, ha partecipato alle prime comunioni, alle cresime, alle nozze d'oro della nostra istituzione, alle feste patronali, all'intronizzazione della prima scultura ispirata a Cristo Operario.

E per tutte queste presenze veniva sempre alla nostra istituzione con i mezzi pubblici e ci lasciava allo stesso modo, nonostante la nostra insistenza a riaccompagnarlo.

Vi invio alcune foto della celebrazione del 50° anniversario della nostra scuola con la presenza del card. Bergoglio. ■

p. Alberto Fraschilla

betusprimus@hotmail.com

La chiesa di San José: qui, dove tutto iniziò

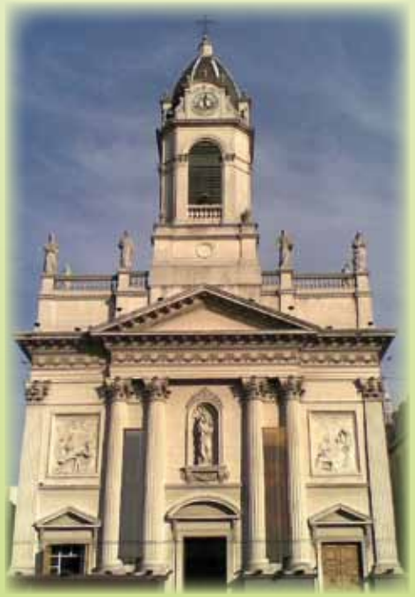
«È là, è là..:». La Basilica di San José de Flores è un brulicare di persone. L'ala sinistra, poi, è praticamente assediata. I più piccoli sollevano disperatamente la testa per sbirciare oltre le spalle dei più alti. Mani pietose indicano il confessionale. Il primo, quasi a fianco alla porta. «È questo», mormorano.

Già, è questo. Una struttura di legno modesto e solido, come si facevano una volta. Pochi fronzoli. E quell'incisione in latino: «Tollis peccata mundi». È quasi profetico che la storia religiosa dell'allora giovanissimo Jorge Bergoglio sia cominciata qui. Quando, il giorno di primavera (australe) del 1954, l'allora 16enne Jorge entrò nella chiesa, come "chiamato" da una forza superiore. Lui stesso ha raccontato, molto tempo dopo, che scese dal bus con cui si stava recando a trovare gli amici e si fermò a San José. Lì si recò direttamente al primo confessionale sulla sinistra. E quando terminò – non disse mai quale sacerdote gli avesse impartito il sacramento – ebbe la certezza che doveva farsi sacerdote. Questo spiega il legame speciale del Papa con la Basilica – l'unica in America Latina dedicata a San Giuseppe – situata nel suo quartiere dell'infanzia, a pochi passi da casa sua, in calle Membrillar 531. E dalla piazzetta Brumana, dove trascorreva i pomeriggi giocando insieme al fratello Oscar.

«Veniva qui spesso, almeno ogni 19 del mese – racconta Cristina –. Si metteva a pregare in un banco…». Un vincolo di affetto che la gente del barrio (quartiere) ha sempre ricambiato. «Certo che lo conoscevo, tutti lo vedevamo spesso» aggiunge Clara. Per questo la tradizionale celebrazione della festa di San Giuseppe si è trasformata ieri nel "prolungamento" della veglia di Plaza de Mayo. Famiglie intere, giovani, anziani, bambini, non credenti inclusi, si sono riversati dentro le navate austere e scure della Basilica. In omaggio al nuovo Papa, la cui cerimonia di inizio pontificato è avvenuta proprio il giorno di San Giuseppe. Impossibile trovare un posto libero tra i banchi stracolmi. Nemmeno le cappelle laterali sono sfuggite all'assalto per la Messa serale. «È sempre stata affollata ma questa volta…», sospira Federico, che si accuccia per terra, sul pavimento di marmo. Ugualmente introvabili i vecchi programmi stampati, tempo fa, per l'inizio della Quaresima.

In cui si legge: «Il 23 marzo alle 19 benedizione solenne delle Palme e Santa Messa celebrata da sua Eminenza Jorge Mario Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires». Come negli ultimi quattro anni, il cardinale avrebbe celebrato l'apertura della Settimana Santa a San José. Ora, però, i piani sono cambiati. «Lo sentiremo ugualmente con noi. Ci ha fatto uno splendido regalo officiando la prima Messa nel giorno di San Giuseppe», afferma Marcelo. Non a caso, il foglietto – stavolta recente – con il programma del 19 marzo recita: «Questo è un 19 marzo speciale: un figlio di questa casa, il cardinale Jorge Bergoglio, è stato eletto Papa e, provvidenzialmente, in tale data, comincia a Roma il Pontificato».

La grande piazza e gli scalini bianchi sono da sempre un enorme mercato a cielo aperto. Stavolta, però, le tradizionali cianfrusaglie sono state sostituite dalle foto di Papa Francesco, il Pontefice floreño, precisa con una punta di orgoglio Andrés, mentre acquista una stampa. «Non sa quante volte l'ho incontrato da queste parti. Oltre a pregare andava nell'ingresso secondario della chiesa, quello di calle Falcón, per visitare il rifugio per i senza tetto». E i volontari aggiungono: «Entrava come una persona qualunque. E quando ci precipitavamo a salutarlo, diceva: "Continuate pure il vostro lavoro. Anzi, avete bisogno di aiuto?"».



La Basilica di San José de Flores in Argentina

Lucia Capuzzi
Tratto da www.avvenire.it

Papa Francesco ci parla di San Giuseppe

Nell'omelia della messa di inizio del suo ministero petrino come Vescovo di Roma, pronunciata il 19 marzo davanti alla folla di Piazza San Pietro e davanti al mondo, Papa Francesco ha parlato di San Giuseppe indicandolo a sé e a tutti noi come un modello di "custodia" di quanto il Signore ci affida. "Vita Giuseppina" ripropone ai suoi lettori i passaggi più significativi della sua riflessione.

«Dio affida a Giuseppe la missione di essere 'custos', custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù. (...) Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, accompagna con premura e con amore ogni momento. È accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e poi nella quotidianità della casa di Nazaret, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù.

Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio.

Giuseppe è 'custode', perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. (...)

La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti.

È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo.

È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore.

È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori.

È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!

E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. (...)

Ma per 'custodire' dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza! E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza.

Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota fortezza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!

Custodire il creato, ogni uomo ed ogni donna, con uno sguardo di tenerezza e amore, è aprire l'orizzonte della speranza, è aprire uno squarcio di luce in mezzo a tante nubi, è portare il calore della speranza! E per il credente, per noi cristiani, come Abramo, come san Giuseppe, la speranza che portiamo ha l'orizzonte di Dio che ci è stato aperto in Cristo, è fondata sulla roccia che è Dio.

Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza: Custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato!»

Papa Francesco
Piazza San Pietro, 19 marzo 2013

Un interessante reperto storico

Nell'estate del 2012, mentre mi trovavo a Torino, piacevolmente (si fa per dire) occupato a scartabellare migliaia di pagine assai poco ordinate e a passare in rassegna centinaia e centinaia di libri polverosi, mi sono imbattuto in qualche interessante reperto storico fino a quel momento sconosciuto a tutti, all'infuori di colui che lo custodiva.

Ad esempio un tondo in gesso *(fig. 1)* raffigurante don Giovanni Cocchi, fondatore del Collegio Artigianelli di Torino, e don Giulio Costantino, successore del Murialdo. Il tondo ha un diametro di cm 14,5 e fu eseguito da Anacleto Barbieri, scultore della Scuola Reffo, come lavoro preparatorio per coniare la medaglia dell'Associazione ex Artigianelli nel 1919. In quell'anno l'Associazione celebrava il suo primo decennio di vita: era stata infatti fondata nel 1909, al tempo del rettorato di don Giulio Costantino. Fu il nipote dello scultore a consegnare quel tondo in gesso, non molti anni fa, ad un confratello giuseppino.

fig. 1. Tondo.

La medaglia ha un diametro di cm 2,5 e reca sul recto *(fig. 2)* il volto di don Cocchi, a sinistra, e quello di don Costantino, a destra, e sul verso *(fig. 3)* un'immagine simbolica: la donna forte e laboriosa di cui la Bibbia dice che «stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso» (Proverbi, 31,19).

A sinistra si legge il motto di don Cocchi: «Taciamo e facciamo». L'indice della donna, portato sulla bocca, allude al primo verbo, «taciamo», mentre il secondo, «facciamo», è ben rappresentato da tutto il resto: l'incudine, la pialla, la ruota e altri strumenti ai piedi della donna ricordano i laboratori e l'avviamento al lavoro; altri oggetti, come la tavolozza, richiamano la scuola di pittura, mentre la squadra rimanda al disegno geometrico studiato dai falegnami e in altri laboratori. A sinistra, sotto la sagoma della Sacra di San Michele, si scorge il profilo della colonia agricola di Rivoli. A destra invece, ai piedi del Rocciamelone, si stende la città di Torino con la Mole Antonelliana.

fig. 2. Medaglia (recto).

Il gallo, a sinistra, ricorda la laboriosità di chi si alza molto prima dell'alba (Proverbi, 31,15), mentre la civetta, a destra, rinvia ancora una volta a questa donna forte la cui «lampada non si spegne neppure di notte» (Proverbi 31,18). E forse qualche lettore, conoscitore della storia delle opere dirette da san Leonardo (Torino, Rivoli, Volvera) potrà scorgervi altri simboli e dedurne ulteriori significati. ■

p. Giovenale Dotta
giovenaledotta@gmail.com

fig. 3. Medaglia (verso).

Cara Vita Giuseppina,
mando alcune foto del Crocefisso *(fig. 4)* della Chiesa grande del Collegio Brandolini-Rota di Oderzo.
È una fotografia toccante per tutti noi Giuseppini e per l'intera FdM. Infatti sappiamo per testimonianza che, davanti a questo crocefisso, fu rapito in estasi il nostro Fondatore, raccolto in preghiera sotto la statua della Madonna, posta al lato sinistro dell'altare, che raffigura Notre Dame du Sacré Coeur; statua che il Murialdo fece venire dalla Francia, precisamente dal Santuario Mariano di Issoudun.

Questa grande cappella di Oderzo fu finanziata dal Vescovo Brandolini ed inaugurata alla presenza del Murialdo stesso. Il progetto, e l'altare in special modo, sono opera del confratello Massoglia, il primo giuseppino laico e allievo del pittore Reffo.

Il Crocefisso, in legno smaltato, fu posto successivamente; opera di uno scultore Bassanese, è di una bellezza unica. Fu eretto a ricordo dell'incipiente 20° secolo dall'inizio della Redenzione, come dice la scritta: "SAECULO XX° INEUNTE CHRISTO REDEMPTORI DICATUM" (*dedicato a Cristo Redentore all'inizio del 20° secolo*). Straordinari sono i volti degli angeli, che vi fanno corona con le più diverse espressioni: di stupore, tristezza, compassione, ammirazione, in lacrime, adorazione.

Questo crocefisso è stato contemplato a lungo da p. Alfonso Panozzo, egli stesso artista. In una sua grande tela, raffigurante il Murialdo, prende appunto ispirazione da questi volti d'angelo per farne corona al volto del Murialdo. A confermare lo stupore e l'ammirazione di chi entra in cappella e si trova davanti a questa visione, si narra che un ufficiale tedesco, durante l'occupazione temporanea dei locali del Brandolini nella Prima Guerra mondiale, credendo che il crocifisso fosse in marmo, per accertarsene lo colpì con una sciabolata ad un ginocchio. Vero o meno l'episodio, sul ginocchio del Crocefisso c'è una scalfittura molto evidente, che ricorda il gesto di un fanatico sulla Pietà di Michelangelo. ■

p. Giuseppe Cavallin
g.cavallin@yahoo.com

fig. 4. Crocifisso. Cappella di Oderzo.

Da 15 anni il carisma del Murialdo vive in India

Nel 15° anniversario della presenza dei Giuseppini del Murialdo in India (1998-2013) pubblichiamo qualche impressione della visita alle quattro comunità indiane fatta nel febbraio 2013 da p. Tullio Locatelli, consigliere generale.

Nella foto: p. Tullio Locatelli e p. Mariolino Parati mostrano ai bambini dell'India una loro immagine pubblicata su *Vita Giuseppina.*

All'andata e al ritorno dall'India (5-17 febbraio 2013) mi fermo alcune ore a Dubai in aeroporto. Sembra che qui la realtà superi la fantasia, secondo lo slogan "di tutto e di più". Tuttavia noto un segno di bontà: ci sono dei bussolotti che raccolgono offerte per i ragazzi poveri. Insomma la storia delle briciole che cadono dalla tavola imbandita regge ancora?

Chennai

È la prima volta che arrivo in questa comunità che ospita i confratelli teologi, dei quali alcuni vicini alla professione perpetua e al diaconato. È una delle realtà dello sviluppo della congregazione. Faccio un giro in città per visitare il mausoleo dedicato a Raji Gandhi - qui assassinato il 21 maggio 1991 - e per vedere i luoghi sacri legati al ricordo dell'apostolo Tommaso. Si racconta che qui venne ad evangelizzare, qui fu ucciso con un colpo di lancia e il suo corpo si venera nella cripta della cattedrale. Siamo tra storia e leggenda, ma la devozione è sincera e molta gente scende nella cripta della cattedrale a venerare le sue reliquie e sale sulla collina del martirio.

Per la strada, sui marciapiedi, sulle aiuole che separano le corsie di scorrimento del traffico, ci sono mucche che non mi sembrano per nulla spaventate e scosse dal traffico intenso e rumoroso.

Vengode

Ultima comunità aperta in India e prima parrocchia affidata ai Giuseppini. È domenica 10 febbraio e l'unica celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale è alle sette del mattino; per prudenza ho messo la sveglia alle 6,15. Ma già alle cinque suonano le campane, inizia una musica assordante, che fa a gara con il muezzin, anche lui impegnato a dare il suo annuncio. Mi vengono in mente le denunce in Italia fatte ai parroci troppo zelanti che suonano le campane in città prima delle otto. Insomma: paese che vai, campane che senti.

La gente arriva per tempo e presto la chiesa è piena. La messa dura più di un'ora e mezza ma non c'è modo di tirare un respiro tra canti, preghiere e gesti. La chiesa è un grande capannone con il tetto di una speciale resina per resistere nella stagione dei monsoni e il controsoffitto è fatto di festoni di carta colorata.

Terminata la messa, giovani e ragazzi si radunano in cortile e poi si dividono in tanti gruppi per la catechesi; il sacerdote è già andato via per celebrare altrove; sono i laici che sistemano ed organizzano il tutto.

Chembaraky

Qui ci sono i confratelli giuseppini che studiano filosofia e i giovani del noviziato. Un'opera grande, con una piantagione di caucciù, nella quale pascolano quattro mucche. Ho la possibilità di raccontare la storia dell'apertura giuseppina in India, esattamente quindici anni fa: 12 febbraio 1998. Una tappa della congregazione, che fin dall'inizio ebbe un cuore missionario. In questi giorni i giovani pensano alle gite in programma: i novizi nello stato di Andhra Pradesh e i filosofi a Calcutta in omaggio alla Beata Teresa. Viaggeranno per molte ore su treni affollatissimi e composti da tante carrozze, ma capaci di arrivare in orario.

Aroor

Mi prende un poco di commozione entrando nell'opera di Aroor, la prima opera giuseppina in India: un seminario minore guidato da una comunità composta da confratelli tutti dell'India. Come non ricordare don Lugi Pierini, don Agostino Manfredini, don Vittorio Garuti, don Tarcisio Riondato, don Angelo Zonta… i padri fondatori.

Dopo i dovuti festeggiamenti, faccio un largo giro nella zona di Cochin, fatta di isole e di canali, di grandi e piccoli laghi di acqua salata. Qui la gente abita in case molto modeste, vive della pesca e i ragazzi vanno a scuola con un bus che passa a prenderli al mattino e li riporta alla sera. Una donna ci invita in casa per fare una preghiera per un bambino ammalato; è il primo figlio di una giovane coppia e forse sta proprio lottando tra la vita e la morte, dopo un delicato intervento chirurgico. Più in là un ragazzetto porta in bicicletta la sorellina, proseguendo con precario equilibrio tra una sponda e l'altra dell'acqua che circonda la casa; ridono felici e spensierati. Anche qui come in ogni parte del mondo la vita si presenta con i suoi contrasti.

La mattina presto del 17 febbraio riparto per Roma da Cochin. La città è già sveglia e le strade via via si riempiono di traffico. Grazie, "India giuseppina". Torno a casa con il cuore pieno di gioia perché ho visto sentieri tracciati per i nostri cammini di speranza. ■

p. Tullio Locatelli
tullio@murialdo.org

Voglio ringraziarvi di esservi ricordati di p.Tarcisio Riondato nel 15° anniversario del suo arrivo in India. Ad accompagnare p. Tarcisio in quell'occasione c'ero io come economo generale. Ci siamo intrattenuti 15/20 giorni presso la casa del vescovo di Cochin.

P. Joppy aveva preparato un "buco" vicino alla cattedrale. Non mi piaceva lasciare padre Tarcisio lì in quel modo. Bene, la vigilia della mia partenza il Vescovo ci ha chiamati e ci ha detto che avrebbe messo a nostra disposizione la canonica della parrocchia di Aroor e ci avrebbe affidato la cappella di St. Antony dietro alla quale poi pezzo dopo pezzo è sorto il nostro primo seminario. Che cosa vuol dire fidarsi di S. Giuseppe! Ma non solo: tutto Aroor e Chembaraky, terreni e fabbricati sono sorti grazie alle donazioni e lasciti che San Giuseppe ci ha inviato in quel periodo. Non possiamo dimenticare figure come p. Tarcisio, come p. Italo, come p. Crociani, come p. Bassanello e tanti altri. È con queste figure che la congregazione può guardare avanti con speranza.

p. Agostino Manfredini
agostinom@murialdo.org

LE NOZZE D'ORO

È ancora di moda essere fedeli per tutta la vita ad un impegno preso in gioventù?

A tal proposito ho intervistato una delle tre consorelle brasiliane che da poco hanno festeggiato le nozze d'oro di professione religiosa: suor Iria Isoppo, suor Metilde Zanfonatto, suor Rosa Pastore.

Sono trascorsi 50 anni dal tuo primo sì al Signore. Un tempo abbastanza lungo per poter fare dei bilanci. Come leggi la tua vita di consacrata nella congregazione murialdina?

Quando ho deciso di entrare in questa famiglia religiosa non la conoscevo e non sapevo che esistesse un carisma particolare (perché in quel tempo non si parlava di carisma ma di "buon spirito") e devo dire che la mia scelta è stata un po' "incosciente". Per me contava solo rispondere con il dono della mia vita all'amore del Signore che mi chiamava ad essere sua per sempre.

Ti sembra che il carisma di san Leonardo Murialdo abbia influenzato il tuo modo di essere, di operare, di percepire gli avvenimenti della vita?

Certamente. Più approfondivo la conoscenza del carisma di san Leonardo, più sentivo che rispondeva alle esigenze della mia personalità e anche gli avvenimenti prendevano il giusto significato e quindi una coloritura diversa più intensa e più positiva.

Cosa diresti a una giovane che ti chiede se la scelta fatta ha riempito di senso la tua vita?

È vero che essere suora murialdina richiede impegno, sacrificio e dono di sé, ma in cambio si sperimenta pienezza di vita insieme ad una profonda pace e serenità che appaga pienamente.

Qual è stato il lavoro apostolico che hai sentito più adatto alla tua personalità?

Per me è stato importante l'insegnamento perché mi ha dato la possibilità di lavorare con i bambini e le famiglie mettendomi in contatto specialmente con quelle più povere: questo apostolato mi ha permesso di stare accanto a loro come "amica, sorella e madre" per condividere i loro problemi e aiutare a superarli.

Che posto ha avuto la preghiera nella tua giornata apostolica?

Credo un posto importante anche se molte volte il lavoro apostolico faceva ridurre i tempi, ma questo non mi ha mai impedito di avere una relazione viva con il Signore Gesù che sentivo e sento a me molto vicino.

Quali sono i sentimenti che provi in questo momento di festa?

Il sentimento più forte è quello della gratitudine al Signore perché riconosco che è Lui l'autore di tutte le cose belle che ho vissuto in questi 50 anni. Inoltre voglio esprimere il mio grazie a molte persone che mi sono state vicine e mi hanno incoraggiato nei momenti di difficoltà e di stanchezza. Certamente 50 anni di vita consacrata sono un traguardo che riflette l'infinito e tenero amore del Signore per me. ■

A cura di sr. Emma Bellotto
murialdine@murialdo.org

XXII Capitolo Generale - Buenos Aires 2012

Uno slancio alla vita fraterna

Continuiamo l'approfondimento del XXII Capitolo Generale dei Giuseppini del Murialdo svolto in Argentina nel giugno 2012, pubblicando la riflessione di p. Raimundo Pauletti della Provincia Brasiliana.

Partecipare al Capitolo Generale è un privilegio ed è anche un compito impegnativo; evento che si è ripetuto tre volte nel mio caso, giacché ho avuto la grazia di partecipare ai Capitoli del 1994, del 2006 e del 2012.

In tutti i partecipanti, a prescindere dalle idee, è prevalso lo spirito di famiglia. I capitolari sono fratelli, provenienti da luoghi e culture diverse, che si ritrovano e s'incontrano, impegnati e preoccupati per la crescita del tesoro (il carisma) accumulato nella storia e nella vita di famiglia (la congregazione).

Del XXII Capitolo Generale voglio registrare in particolare le luci che hanno segnato l'incontro:

- il tema incentrato sui giovani poveri, per affermare la nostra vicinanza e la priorità della nostra azione nei loro confronti e per essi rinnovare la nostra consacrazione definitiva a Dio come Giuseppini;
- l'espansione del carisma nella Famiglia del Murialdo;
- la preoccupazione e insistenza sulla formazione continua.

Un altro aspetto importante è stato la preoccupazione dei capitolari per quanto riguarda le minacce che colpiscono la vita fraterna in comunità. Questa dovrebbe ricevere una particolare attenzione nei prossimi sei anni.

Elenco anche alcuni elementi positivi che hanno caratterizzato il nostro incontro: la presenza, per la prima volta, di un africano a rappresentare il suo continente; la serenità e l'impegno dei delegati; la buona preparazione e l'efficiente lavoro della Commissione Preparatoria tradotto nell'*Instrumentum laboris*; la buona accoglienza e il servizio della provincia ospitante; la presenza dei laici e delle Murialdine. ■

p. Raimundo Pauletti
ilemcpr@terra.com.br

A destra p. Raimundo e a fianco la cartina del Brasile, in evidenza gli Stati dove sono presenti i Giuseppini.

L'elezione di Papa Francesco raccontata dai giovani della FdM di tutto il mondo

Mercoledì 13 marzo è stato eletto Papa Francesco. Ho seguito l'avvenimento alla televisione, ma una giovane amica, Erica, quella sera si trovava a passare nei pressi del Vaticano e mi ha raccontato quanto ha vissuto. *"Ero in macchina, ho visto persone correre verso piazza S. Pietro e ho pensato subito: è arrivata la fumata bianca. Così ho lasciato l'auto parcheggiata sul marciapiede e sono corsa anch'io. La folla era festante, molti giovani e famiglie anche con bambini piccoli incuranti della pioggia erano lì ad aspettare di vedere il nuovo Papa.*

Quando è apparso e ha esordito con quel "buona sera" sono rimasta sorpresa, ma il momento che mi ha profondamente commosso è stato quando ha detto "facciamo in silenzio una preghiera di voi su di me"; poi si è chinato per ricevere la benedizione da noi invocata. In quel momento si è fatto un grande silenzio che ci ha coinvolti tutti. Ho visto molte persone commuoversi e io stessa non sono riuscita a trattenere le lacrime dalla gioia. In quel momento mi sono ricordata che nel Vangelo si legge che Gesù è venuto a portare il lieto annuncio ai poveri. Papa Francesco mi è parso un uomo umile, semplice, spirituale, povero e che ama i poveri. È questa la Chiesa che ho sempre sognato. Veramente il Signore ha visitato il suo popolo. Auguri di buon cammino con il tuo popolo, Papa Francesco!".

A cura di suor Emma Bellotto (Roma)

Dal modo di presentarsi e da ciò che ha detto quando è apparso alla loggia della basilica, mi è sembrata una persona semplice, umile, spirituale, un povero che ama i poveri. Mi hanno colpito in modo particolare queste sue parole: *"incominciamo questo cammino della Chiesa di Roma, vescovo e popolo, di fratellanza, amore e fiducia tra noi"*. E ancora: "*vi chiedo di pregare perché Dio benedica il vostro vescovo"*. Non ha mai parlato di Papa, bensì ha precisato più volte il fatto di essere il vescovo di Roma e di camminare con il popolo e io che appartengo a questa città mi sono sentita commuovere dal profondo dell'anima. Grazie, Papa Francesco.

Giovanna, una giovane romana (Roma)

È stato davvero un momento toccante l'elezione del Papa, la sua apparizione e soprattutto le sue parole. Quello che mi ha commosso di più: la sua semplicità di vita e di persona. Il nuovo Papa sembra avere un aspetto, non solo fisicamente, che dà speranza e gioia! Nel fondo della nostra anima siamo tutti credenti, ma abbiamo bisogno di una persona che ci mostri la via. Il Papa sarà quella persona!

Mariola Kaçeli (Fier - Albania)

Attraverso le parole dei giovani e le foto del 13,14 e 19 marzo riviviamo quelle emozioni

La prima cosa che mi ha colpito è il nome. Mi sono emozionata quando ho sentito che si chiamava Francesco. Ad Assisi ci sono stata in occasione della giornata mondiale della gioventù in Madrid e così ho conosciuto la storia di Francesco; ricordo che un frate ci ha raccontato di un sogno o qualcosa del genere in cui si sentiva inviato a salvare la chiesa. La seconda cosa che mi ha colpito è il *'buonasera'*. Un saluto tra amici che si conoscono da tempo, un saluto che ti fa sentire già in comunione. La terza cosa è la richiesta della preghiera e il silenzio. E anch'io non ho potuto far altro che star zitta e pregare in quel breve tempo. Hanno scritto che è amico dei poveri e io sono povera. Ho un amico Papa e questo mi avvicina di più alla Chiesa. Ho sentito come una speranza nuova nascere in me e un desiderio di essere più coerente con la mia fede. È stato come se, vedendo lui, avessi deciso di nuovo di seguire Gesù. E mi è ritornato in mente il canto del mio battesimo pochi anni fa: I have decided to follow Jesus.

Catherine Collier (Sierra Leone)

Como miembro de la Familia de Murialdo encuentro en las expresiones del Papa Francisco, una sintonía muy vinculada al Carisma Santo de Nuestro Fundador. No puedo dejar de escuchar los ecos del pasado Capítulo General de la Congregación de San José, cada vez que el nuevo Pastor de la Iglesia pronuncia palabras tan profundas como la de *"¡Una Iglesia pobre y para los Pobres!"* Ciertamente su vida estuvo muy atenta a los signos de los tiempos, muchos escuchamos de sus responsabilidades socio-políticas como *"hombre del fin del mundo"* que transitó momentos difíciles para un joven país. Su opción y labor pastoral en las "villas" porteñas y su semillero de "curas villeros", su relevancia como Arzobispo de Buenos Aires y Cardenal, están presentes entre otros rasgos que seguramente han forjado su personalidad bajo los signos simples de la austeridad que tanto manifiesta simbólicamente y de solidaridad con los humildes y postergados. Lo sabemos, no es casual su identificación como "Francisco". Su presencia en la Santa Sede está colmada de símbolos, no solo para nosotros, los argentinos, que tenemos el gran honor de compartir "la Patria" desde el sentido de la tierra natal, sino para todos los católicos. Recemos por él y por cada uno de nosotros, que desde nuestro pequeño lugar en este mundo acompañaremos a Su Santidad en esta venerable Misión, el llamado de Dios a reconstruir su Iglesia, ¡la verdadera Patria de Todos!

Alexis Aimetta
(Villa Bosch – Buenos Aires)

UN MOSAICO DELLE FEDI ANCHE IN ITALIA

Il pluralismo religioso è ormai un dato acquisito anche in Italia, dove da tempo è difficile dire: "*Siamo tutti cattolici o Siamo tutti cristiani*". Non esistono dei dati ufficiali ma non mancano delle cifre indicative che invitano a riflettere. Ecco alcuni dati: ebrei 35.000, protestanti storici 57.000 (tra questi: valdesi, luterani, metodisti, battisti, esercito della salvezza), pentecostali 250.000, altri evangelici 50.000, evangelici raccolti in chiese etniche 200.000, ortodossi 1.400.000, testimoni di Geova 400.000, mormoni 25.000, musulmani 1.500.000, buddisti 100.000, induisti 105.000, religioni tradizionali africane 46.000, sikh 25.000, Baha'i 3.000. Forse di molti conosciamo solo il nome ma non sapremmo che cosa dire del loro credo dottrinale e dei loro fondamenti morali.

Non tutti leggono allo stesso modo tale situazione: c'è chi la teme considerandola corrosiva di una identità non solo religiosa ma anche culturale; altri la considerano una fonte di arricchimento dando per scontato che questo sia il frutto del pluralismo religioso; altri vedono in esse un frutto delle migrazioni in seguito a conflitti politici e sociali in altre parti del globo.

Secondo altri, infine, tutto questo è accettabile nella misura in cui non produca conflitti e rimanga confinato all'interno di una sfera privata (personale e/o di gruppo) e non travalichi in quella pubblica dettando condizioni che non siano in sintonia con le nostre tradizioni culturali e religiose.

Identità e dialogo sembrano i termini per definire il rapporto tra le varie religioni e in particolare tra cristiani e non cristiani. Proprio il pluralismo spinge verso la ricerca per non perdersi in un generico credere senza appartenenza ad una religione; d'altra parte il dialogo è necessario visto che siamo abitanti della stessa nazione e nel medesimo territorio. E i cristiani cattolici come devono comportarsi?

Si ha l'impressione di non essere preparati del tutto a questo scenario che rischia di essere subìto ma non interpretato e assunto come situazione da cui partire oggi per un modo nuovo di essere credenti.

Si cade in un qualunquismo religioso che pone sullo stesso piano qualsiasi idea di Dio, di salvezza, di trascendenza.

Si diffonde una idea di verità non più condivisa ma del tutto soggettiva e legata al proprio gruppo, con il rischio di arrivare a dire che non esiste più nessuna verità certa ed universale.

Cresce il fenomeno di chi passa da una religione o confessione all'altra; oppure si fanno proprie forme di sincretismo mettendo insieme aspetti che appartengono a più credenze.

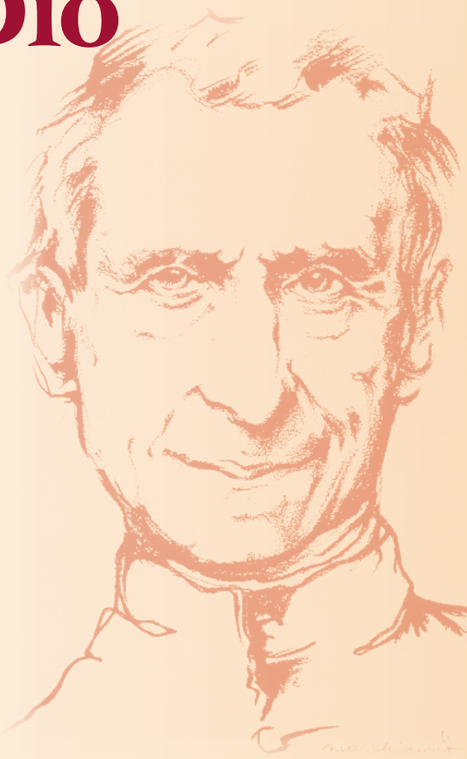
In questo scenario il cristiano è chiamato ad avere chiari i suoi punti di riferimento per il suo credere, le sue coordinate per il comportamento etico che si ispiri al Vangelo.

Credo che l'*Anno della fede* ci potrà aiutare in questo compito di testimonianza e di dialogo, di apertura e di chiarezza, perché oggi siamo chiamati a vivere dentro questo contesto ed è in esso che siamo chiamati ad esprimere la nostra fede.

Se lo scenario del pluralismo religioso non ci permette una fede tranquilla e senza confronto, viviamo tale situazione come un'ulteriore occasione a conoscere sempre meglio il Dio di Gesù Cristo, la redenzione da Lui portata, la Chiesa quale sacramento di salvezza, la vita buona che il Vangelo ci indica. E tanto altro che abbiamo a disposizione per dirci e per vivere da cristiani. ■

p. Tullio Locatelli
tullio@murialdo.org

Nelle mani di Dio



«***Quello che la Provvidenza dona all'uomo è quanto gli è unicamente necessario; egli, dunque, non deve lamentarsi di niente e, se lo fa, manca di fede. Pertanto l'uomo si comporti nelle mani di Dio come il metallo nella forma, come la tela sotto il pennello, o come una pietra sotto la mano dello scultore: il divino Artefice lo lavora a suo piacere e, se egli lo lascia agire liberamente, Dio ne fa un capolavoro. Questa vita di fede è una continua rivelazione di Dio, è una comunione con lui che si rinnova incessantemente. È un mondo interiore ricco di pace, di gioia e di amore che diventa un paradiso anticipato, anche se coperto di tenebre»*** (Vita di fede).

La certezza che Dio ama l'uomo in modo infinito e misericordioso e che guida il cammino dell'uomo genera una filiale confidenza in lui: ***«Moltissimi sono coloro che vivono privi di quella filiale confidenza in Dio che deve essere tutta propria di un cristiano, il quale deve riconoscere in Dio un padre amoroso che ha cura di lui e quindi, senza timore, deve riporre nella sua mano tutto sé stesso e riposare tranquillo, come un bambino che dorme sicuro in braccio a sua madre»*** (Scritti, X, p. 295) pienamente convinti che tutto quello che Dio permette o dispone è per il bene dell'uomo. La fede ***«ci insegna che Dio può e vuole sempre tutto quello che maggiormente contribuisce alla nostra perfezione, purché lo lasciamo fare»*** (Vita di fede).

Ma questo "lasciarsi fare" da Dio non comporta da parte dell'uomo un atteggiamento passivo, ma è un atto in cui sono coinvolte la sua libertà e la sua volontà perché richiede un impegno personale fatto di adesione convinta e di attiva partecipazione all'azione di Dio. Infatti è responsabilità dell'uomo ***«afferrare la mano di Dio che si presenta direttamente a lui ad ogni passo, in ogni momento e in ogni cosa che incontra sul suo passaggio»*** e lasciarsi condurre da lui, certi che egli ***«sostiene e guida» il cammino dell'uomo verso la perfezione: «Se l'uomo lascia agire liberamente Dio, Dio ne fa un capolavoro»*** (Vita di fede).

Ha scritto san Leonardo: ***«Lasciamo fare a Dio: egli ci vuole più bene di quanto ce ne vogliamo noi e la nostra sorte sta meglio nelle sue mani che nelle nostre stesse mani»*** (Ep., III, 1222) perché ***«Dio solo sa ciò che è utile per noi, in particolare per la vita eterna»*** (Ep., I, 62). Infatti solamente ***«se lasciamo agire questa mano adorabile raggiungeremo la perfezione più eminente»*** perché ***«la santità viene solo da Dio, spetta a lui condurci e a noi lasciarlo fare»*** (Vita di fede). ■

p. Giuseppe Fossati
gfossati@murialdo.org

Giuseppe, il giusto

parte terza

Al contrario di Luca, il vangelo di Matteo narra l'evento dell'Incarnazione del Signore *"esclusivamente dalla prospettiva di san Giuseppe"*. È quanto sottolinea Benedetto XVI nel suo ultimo libro sull'Infanzia di Gesù. Attraverso la discendenza dal re Davide, Giuseppe fa da collegamento con l'antica storia della salvezza. Non sapendo ancora dell'intervento divino, si dibatte nell'incertezza. Orientandosi a non accusare pubblicamente la sposa, si manifesta "uomo giusto" (Mt 1,19). Su questa definizione evangelica il Papa emerito si sofferma ampiamente. Osserva: *"La qualificazione di Giuseppe come uomo giusto va ben al di là della decisione di quel momento. Offre un quadro completo di san Giuseppe e al contempo lo inserisce tra le grandi figure dell'Antica Alleanza – a cominciare da Abramo, il giusto. Se si può dire che la forma di religiosità presente nel Nuovo Testamento si riassume nella parola 'fedele', l'insieme di una vita secondo la Scrittura si compendia, nell'Antico Testamento, con il termine 'giusto'"*. Continua ancora il Santo Padre: *"Il Salmo 1 offre l'immagine classica del 'giusto'. Quindi possiamo considerarlo quasi come un ritratto della figura spirituale di san Giuseppe"*.

È significativo questo aggancio del nostro santo alle espressioni del salmista. Davvero Giuseppe è come un albero, piantato lungo corsi d'acqua, che porta grande frutto. Per lui la volontà di Dio non è una legge imposta dall'esterno, ma gioia profonda, diremmo vangelo vissuto. Ne scaturisce una bella pagina, in cui Benedetto XVI offre un bel ritratto dello Sposo di Maria. *"Questa immagine dell'uomo, che ha le sue radici nelle acque vive della Parola di Dio, sta sempre nel dialogo con Dio e perciò porta costantemente frutto; questa immagine diventa concreta nell'evento descritto, come pure in tutto ciò che, in seguito, si racconta di Giuseppe di Nazaret. Dopo la scoperta che Giuseppe ha fatto, si tratta di interpretare ed applicare la legge in modo giusto. Egli lo fa con amore: non vuole esporre Maria pubblicamente all'ignominia. Le vuole bene, anche nel momento della grande delusione. Non incarna quella forma di legalità esteriorizzata che Gesù denuncia in Matteo 23 e contro la quale lotta san Paolo. Egli vive la legge come vangelo, cerca la via dell'unità tra diritto e amore. E così è interiormente preparato al messaggio nuovo, inatteso e umanamente incredibile, che gli verrà da Dio"*. Il Papa, al termine del suo pontificato, dona così una bella pennellata nella presentazione di san Giuseppe, nel suo essere in pieno "uomo giusto" e "servo fedele", nel crocevia tra l'antica e la nuova alleanza. ■ *(continua)*

Verri, L'adorazione dei Magi.

p. Angelo Catapano
acatapano@murialdo.org

MALI:
NON FACCIAMONE UN'ALTRA "GUERRA DIMENTICATA"

Evitare che la guerra in Mali diventi un altro conflitto dimenticato. A due mesi dalla ripresa degli scontri, insieme all'emergenza profughi e alla crisi alimentare, è questo il problema che preoccupa maggiormente le organizzazioni umanitarie che operano nel Paese africano. E tra queste anche l'ENGIM – l'Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo -, che, contrariamente ad altre ONG, non ha lasciato il Paese con l'inizio della guerra.

Le notizie che arrivano dal Mali, per il momento, non lasciano spazio a molte speranze. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNCHR) parla di 410 mila rifugiati nei Paesi limitrofi dall'inizio della guerra, mentre la carenza di viveri, in quello che già era uno degli stati più poveri del continente africano, si fa di giorno in giorno più critica.

Proprio per questo motivo l'ENGIM internazionale sta cercando di mettere in piedi insieme alla FOCSIV – la Federazione delle ONG cattoliche - una campagna per raccogliere fondi da destinare alla popolazione maliana e sostenere i contadini e i pastori della zona di Mopti.

La situazione in Mali è degenerata con l'inizio della guerra civile, scoppiata dopo il colpo di stato militare del marzo 2012. Soldati del CNRDR - il Comitato Nazionale per il Ristabilimento della Democrazia e la Restaurazione dello Stato – hanno preso il controllo dello stato perché delusi dai modi in cui il Presidente della Repubblica - Amadou Toumani Touré - stava gestendo la guerra contro il movimento indipendentista dell'Azawad, presente nel Nord del Paese a maggioranza etnica tuareg. Questo mentre gruppi armati legati ad Al Qaeda, favoriti dalle stesse comunità arabe e tuareg, hanno assunto il controllo dello stesso Nord (voci, non isolate, affermano, però, che il tema della jihad islamista sia tirato in ballo solo per legittimare la prossima repressione del movimento).

Il Mali è l'unico Paese in cui l'ENGIM opera senza che sia presente nel Paese un'opera dei Padri Giuseppini. Il primo progetto è stato realizzato nel 2007 e da allora sono state numerose le iniziative portate avanti, specie nel campo della formazione professionale e nel miglioramento dell'accesso all'acqua potabile, con la realizzazione di pozzi e l'installazione di pompe fotovoltaiche.

"Per l'assenza di un'opera giuseppina, è stato importante avviare rapporti di collaborazione con i partner locali orientati alla fiducia reciproca e alla volontà di lavorare con il comune obiettivo di migliorare le condizioni di vita in uno dei Paesi con il più basso indice di sviluppo umano nel mondo – racconta Paolo Daghero, coordinatore dei progetti ENGIM nel Mali –. *I nostri partner principali sono la Diocesi di Mopti, istituti di formazione professionale, enti locali, statali ed agenzie delle Nazioni Unite"*.

Dal 2009 è presente nel Paese un rappresentante ENGIM che, in accordo con gli uffici in Italia, ha il compito di gestire i progetti in loco, di presidiare gli incontri istituzionali e mantenere le relazioni con i soggetti pubblici e privati locali e di sviluppare iniziative autonome dell'ENGIM stesso. ■

Massimo Angeli
massimo.angeli@engim.it
www.engiminternazionale.org

Il valore aggiunto

A Modena il piano dell'offerta formativa nello spirito del Fondatore

Nel lontano 1899 san Leonardo Murialdo, in collaborazione con mons. Luigi Della Valle, fondava a Modena l'Istituto "Sacro Cuore".

I valori costitutivi e i principi pedagogici del Fondatore erano questi: *"Testimoniare l'amore gratuito, infinito, misericordioso di Dio… da amico, fratello, padre… facendo bene il bene… in un clima di famiglia… al cuore dei giovani… per farne buoni cristiani e bravi cittadini"*.

Tanti anni sono passati; ma questo rimane il "carisma", l'ideale che noi del "Sacro Cuore" continuiamo a seguire nella nostra azione educativa. Ad ogni alunno chiediamo il massimo: ai più fragili quello che possono e li aiutiamo, ai "lavativi" chiediamo di più e li sproniamo, ai più dotati l'eccellenza e li lodiamo.

Abbiamo voluto aggiungere il Liceo classico come punto importante di riferimento di valori umani culturali e cristiani vissuti nella attuale realtà multimediale. Siamo contenti del buon risultato raggiunto all'esame di maturità, che ha distinto i nostri studenti nei licei cittadini.

Il nostro "esserci" in mezzo ai ragazzi e il contatto continuo con le famiglie ci sta dando buone soddisfazioni. Ci sono anche le sconfitte, ma non ci arrendiamo: c'è sempre qualcosa di buono che prima o dopo deve fiorire.

Ogni giorno di scuola inizia con un momento formativo. Viene assicurata una piena continuità didattica con docenti esperti e qualificati. C'è vigilanza e sicurezza. L'inglese è usato come lingua veicolare, potenziato con madrelingua; intere lezioni curricolari si

fanno in inglese. Lo spagnolo come seconda lingua è per tutti.

Al pomeriggio e al sabato ci sono opportunità, per le scuole medie, di danza, pianoforte, chitarra, teatro in inglese, informatica, latino, sport, conversazione con madre lingua in inglese.

Per le superiori corsi di preparazione ai test di ammissione all'università: diritto, economia e commercio, medicina, ingegneria e architettura, e poi certificazione first in inglese, conversazione in inglese con madrelingua, lingua spagnola con madrelingua, lingua cinese, corso video multimediale, musical, stage di volontariato, soggiorni all'estero.

L'intera scuola è collegata in rete, ci sono lavagne interattive, sale per proiezioni multimediali, laboratori di informatica e linguistici, laboratori per scienze e chimica. Non ultimo, il registro di classe on line.

E infine il sabato è libero per tutti dalla scuola curricolare per il benessere dei ragazzi e delle famiglie; nella vita di un giovane non c'è solo la scuola.

Tutto questo va bene; ma il vero valore aggiunto del "Sacro Cuore" rimane il clima di famiglia che si respira ovunque. Padri, insegnanti, alunni, famiglie, tutti insieme riusciamo a creare quell'ambiente impegnato e sereno che è fondamentale per la formazione culturale, umana e religiosa dei giovani.

Non credete a chi dice: *"Tanto al Sacro Cuore vengono promossi tutti!"* o *"Al Sacro Cuore vanno i meno dotati!"*. Non è vero. Al Sacro Cuore vanno quelli che credono nei valori umani e cristiani, quelli che accettano un piano formativo serio e ad alto livello, che sono disposti a dare tutto quello che possono.

Ci rendiamo conto che mandare un figlio al Sacro Cuore è un investimento. Niente praticamente viene riconosciuto dallo Stato alle scuole paritarie medie e superiori. Le famiglie così non possono scegliere la scuola che desiderano per i propri figli.

Ma noi ai valori della scuola cattolica ci crediamo: chiunque voglia frequentare il "Sacro Cuore" sarà accolto a braccia aperte senza nessuna discriminazione. ■

p. Agostino Manfredini
agostinom@murialdo.org

IL COLLEGIO BRANDOLINI
OPERA MURIALDINA A ODERZO

Fu fondato dal vescovo di Ceneda (Vittorio Veneto), mons. Brandolini-Rota (di cui porta il nome) e dallo stesso fondatore dei Giuseppini, San Leonardo Murialdo, nel 1889. L'idea iniziale era un Patronato, oratorio e doposcuola, dove i ragazzi potessero raccogliersi ogni giorno e specialmente nei giorni di vacanza, per giocare, imparare e pregare. In realtà l'istituto si sviluppò subito anche come scuola e seminario, arrivando all'inizio del '900 con una struttura ampia di collegio-convitto. L'opera si specifica così per tutto il secolo come centro formativo e culturale di tutta la zona, raccogliendo allievi anche da molto lontano, valorizzando la struttura del collegio, che nel dopoguerra si amplia in un ulteriore ala. All'inizio degli anni '90 arriva ad avere anche 1.100 allievi.

Oggi l'opera giuseppina comprende diversi ambiti, ma il principale è sempre quello della scuola, che vede circa 800 allievi della scuola primaria, delle medie, del liceo scientifico ed europeo, della formazione professionale Engim (corsi di acconciatura e panificazione). È rimasta come all'origine un po' anche patronato, in quanto ogni giorno i ragazzi possono venire a giocare o frequentare numerosi corsi sportivi, espressivi e culturali pomeridiani, in collaborazione con numerose realtà locali. È presente anche un piccolo convitto di lavoratori e un settore ospita il servizio ASL locale per la prima accoglienza mamma-bambino. La comunità religiosa numerosa, anche se attempata, collabora con numerose parrocchie della zona. Il territorio è ricco di centinaia di ex-allievi cresciuti e formati nel nostro istituto. Gli aspetti tipici della scuola cattolica giuseppina si integrano quindi con un ottimo legame con il territorio e la chiesa locale.

La formazione specifica alla fede nella nostra scuola è ampia e strutturata, in collaborazione e complementarietà con le parrocchie. Ogni mattina in ogni classe si svolge la preghiera del mattino, anche tutti insieme in teatro o in chiesa ogni settimana con le medie e una volta al mese con le superiori, nelle settimane di avvento e quaresima con la primaria. A inizio anno e prima di Natale e Pasqua viviamo un momento di riflessione e la possibilità delle confessioni in chiesa. Celebriamo la S.Messa per tutti gli allievi a inizio e fine anno scolastico e nelle domeniche insieme con le famiglie e nelle feste di fine anno, ma anche nella notte di Natale e nella la festa del Murialdo. All'inizio della quaresima viviamo con tutti gli allievi la celebrazione delle ceneri, mentre nel mese di maggio invitiamo ogni sera una classe per la recita del rosario. Il percorso della via crucis annuale dalla statua della Madonna nel cortile centrale fino alla statua del Sacro Cuore in fondo al viale del parco è rifatto al contrario l'ultimo giorno del mese di maggio. In avvento e quaresima viviamo serate di adorazione aperte anche alle famiglie e momenti di ritiro spirituale, anche insieme alle iniziative della pastorale giuseppina.

Durante tutto l'anno scolastico si svolgono incontri di formazione per i gruppi degli animatori delle scuole superiori. Sono momenti molto importanti, utili a conoscersi, imparare a lavorare insieme e riflettere su varie tematiche nell'ottica murialdina. Non mancano incontri con altri animatori delle opere giuseppine, di formazione spirituale e preparazione all'animazione nello stile della Famiglia del Murialdo. Gli stessi animatori guidano le attività di animazione durante l'anno, come celebrazioni, feste, giochi e le attività estive: i campi estivi ad Auronzo per i bambini della scuola primaria e i campeggi in tenda per le medie al Campeggio Murialdo di Caviola, di proprietà dell'istituto, mentre in istituto si svolgono sette settimane del piccolo grest Brandolandia, per i bambini e ragazzi che restano nella pianura opitergina.

Ogni anno scegliamo un tema di riferimento per le nostre proposte formative. Quest'anno, sollecitati dall'attuale situazione socio-politica ed economica, lo slogan del Murialdo: *onesti cittadini e buoni cristiani*. Formare onesti cittadini è compito di ogni scuola, ma noi siamo scuola cattolica e giuseppina e aspiriamo a formare anche dei buoni cristiani: una vera impresa… di questi tempi! ■

p. Massimo Rocchi
donmassimo.rocchi@gmail.com

IL NUOVO ECONOMO GENERALE: *UN "NON" ITALIANO E UN "NON" ECONOMO*

Il XXII Capitolo Generale, svoltosi in Argentina l'estate scorsa, ha visto l'elezione di un Economo Generale che, per la prima volta nella storia dei Giuseppini del Murialdo, non è di nazionalità italiana.

Il nostro nuovo Economo Generale si chiama Juarez Murialdo Dalan ed è nato e vissuto in Brasile fino al novembre 2012, mese del suo insediamento a Roma in casa generalizia; andiamo ad intervistarlo.

Padre Juarez, come mai un Economo Generale brasiliano che tra l'altro, fino ad oggi, ha amministrato la grande parrocchia di San Paolo in maniera brillante, ma mai direttamente con la funzione di economo?

Forse la ricerca di un "nuovo profilo" di economo potrebbe giustificare la mia indicazione da parte dei capitolari, oltre che l'apertura verso l'internazionalità e l'interculturalità sempre più presenti nella nostra Congregazione.

Un economo più di relazioni che di tecnica, più animatore della missionarietà che economista.

È chiaro che, per noi giuseppini, la nazionalità non è così importante perché siamo tutti della stessa famiglia, però è anche vero che, pur nell'unità, questa scelta può indicare la valorizzazione della diversità, anche nel modo di pensare e di attuare la gestione economica.

Per cui il Capitolo Generale ha pensato ad un nuovo economato generale in cui, alla figura dell'Economo Generale religioso, si affianca una presenza professionale laica rappresentata da Murialdo World onlus, giusto?

Certo, una volta l'economo e il "superiore" decidevano tutto. Oggi si pensa ad una amministrazione condivisa e delegata per specialità. Io non ho studiato per diventare manager o uomo d'ufficio esperto in bilanci e leggi fiscali. Devo perciò contare su figure che lo sanno fare per studi ed esperienza professionale e che sono vicine a noi giuseppini per vocazione.

Se il capitolo propone "cammini di speranza", anche noi proponiamo un itinerario di speranza che punta su una gestione economica

fatta da un gruppo di lavoro qualificato che lavora per un carisma, sa di non sapere tutto, si serve dell'esperienza di altri, cerca di capire e di farsi capire, valorizza l'intelligenza di comunione.

Cosa concretamente Murialdo World offrirà alla Congregazione dei Giuseppini?

Cercherà di renderla più internazionale e globale, anche nella responsabilità di sostenere un carisma che è patrimonio di tutti.

Murialdo World si impegnerà a mantenere lo "sguardo dall'elicottero"; voglio dire che, pur tenendo conto del particolare, non perderà la visione del tutto.

Dovrà favorire una maggiore comunione tra le diversità presenti nella Congregazione. Guardare il tutto e pensare alle parti verso un autentico senso di appartenenza.

Rispetto agli altri enti nati attorno al carisma di San Leonardo Murialdo, tipo l'ENGIM internazionale ong, come si pone Murialdo World onlus?

MW, come strumento del Consiglio Generale, si occuperà delle sfide della Congregazione da esso promosse, supportando ogni iniziativa intrapresa nelle diverse Province, che facilita l'attuazione delle linee tracciate dal XXII Capitolo Generale.

Nell'ambito dei progetti di solidarietà internazionale sicuramente spicca, per storia ed importanza, l'attività svolta da ENGIM internazionale ong che Murialdo World onlus andrà a valorizzare e a coordinare verso una visione sempre più globale della Congregazione. ■

A cura della Redazione
vita.g@murialdo.org

Sostieni i progetti di Murialdo World onlus

Riferimenti per donazioni deducibili fiscalmente: Codice IBAN: IT 17 E076 0103 2000 0100 1330 032
Banca di riferimento: Banco Posta - Beneficiario bonifico: MURIALDO WOLRD onlus.
CONTATTACI, SAREMO FELICI DI RISPONDERTI: tel. 06 62.47.144 info@murialdoworld.org - www.murialdoworld.org

FOCUS ECONOMIA

IN ECONOMIA: "speranza", "provvidenza" e "predestinazione"

Cari lettori,

la mia intenzione è quella di percorrere con voi, in tre puntate, un brevissimo viaggio esplorativo nei meandri dell'economia. Partiremo ora dalla "speranza", per passare poi attraverso la "provvidenza" e finire con la "predestinazione".

Oggi, almeno in Italia, pensare di associare la speranza a qualsiasi ambito economico sembra quasi impossibile o perlomeno ingenuo.

Se poi ci avventuriamo nel mondo delle imprese, ancora peggio.

In Italia le evidenze empiriche sull'andamento delle attività imprenditoriali sono disperanti e apparentemente senza via di scampo. Siamo proprio sicuri che il nostro destino potrà essere solo buio?

Io non sono in grado di dare una risposta, ma questo non pregiudica la mia profonda convinzione che, a prescindere da tutto, anche in economia l'atteggiamento migliore è quello della speranza.

Una speranza non sciocca, ma condita per esempio da un progetto imprenditoriale innovativo e da tanto lavoro e sacrificio.

Le sfide in ambito economico che tutti stiamo affrontando sono enormi e, di primo acchito, sproporzionate rispetto alle nostre capacità, ma non dobbiamo assolutamente disperare!

D'altronde… un uomo può mangiare un elefante intero, basta che lo tagli a fette.

Proverbio africano raccontato dal papà di 3 figli, il dott. Ugo Pavanello, nominato l'anno scorso dal cardinale Angelo Scola economo dell'arcidiocesi ambrosiana, la

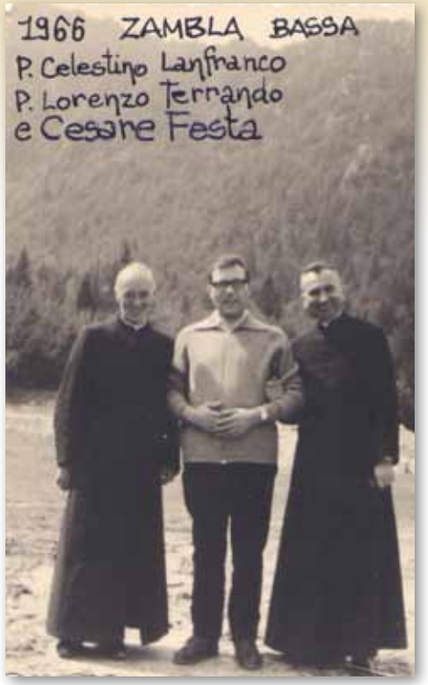
diocesi più grande al mondo composta da ben 1.900 preti.

Anche in questa maniera vorrei interpretare il titolo della lettera di presentazione dei documenti del XXII Capitolo Generale "Cammini di Speranza". ■

Alessandro Pellizzari
a.pellizzari@murialdoworld.org

"Quando scompare un padre giuseppino..."

"*Vita Giuseppina*", nel numero di febbraio 2013, ha espresso un commosso ricordo per la recente scomparsa di due religiosi giuseppini: padre Lorenzo Terrando e padre Guido Bassanello. Entrambi hanno saputo vivere la modernità e l'attualità del messaggio spirituale di San Leonardo Murialdo, diffondendolo, con la propria testimonianza concreta, nei luoghi e negli ambiti in cui hanno svolto il proprio servizio apostolico.



Quando scompare un padre giuseppino è come se un pezzo di storia ritorni ad affacciarsi prepotente sullo schermo della memoria delle persone che ne hanno condiviso un tratto di vita. Mi è accaduto ripensando, con commozione, a padre Lorenzo, al suo modo di essere "prete del Murialdo", alla sua fede ed alla sua incrollabile speranza cristiana. Me lo ricordo direttore della Scuola apostolica di Valbrembo, alla sua sensibilità pedagogica, al suo modo di motivare all'impegno, ad incitare al rispetto ed alla solidarietà. Modi di essere e di agire che erano mediati dalla capacità di arrivare al cuore ed alla mente di noi ragazzi, rispettando il carattere, le attitudini e le risorse di ognuno. In tempi in cui il "portfolio" scolastico era ancora di là da venire, don Lorenzo - puntualmente ogni settimana - conduceva le sue pubbliche verifiche, riassumendo (con tre voti) l'andamento settimanale, individuale e di classe, nello studio, nella condotta e nei rapporti interpersonali. Un esempio da manuale di direzione e di guida, oltre che un aperto invito a guardarsi dentro e a ripartire sempre di slancio.

Da quei giorni il rapporto con don Lorenzo non si interromperà mai. Non c'era compleanno, onomastico o festività importante in cui non ricevessi i suoi auguri, accompagnati da notizie, auspici e speranze. Un dialogo, questo, che don Lorenzo aveva cura di intrecciare con tanti altri suoi ex studenti, via via diventati adulti, padri di famiglia, cittadini che avevano assunto incarichi e ruoli di responsabilità nella vita pubblica e sociale. Ed era sempre una gioia nel ricevere le sue lettere, individuabili subito tra la posta per via delle buste contraddistinte dalla calligrafia di padre Lorenzo, chiara, precisa ed elegante. Un rapporto epistolare, per certi aspetti unico e straordinario, che continuò fino a quando egli riuscì a padroneggiare la penna stilografica. E che gli anni della vecchiaia si facessero sentire anche in lui, sempre così dinamico ed attivo, lo percepivo appunto dalle sue lettere, via via sempre più brevi e stringate, ma non per questo meno paterne e motivanti di un tempo.

Le conversazioni al cellulare, soprattutto per gli auguri natalizi e pasquali, vi avevano in parte ovviato. In vista delle sue sporadiche visite alla comunità di Valbrembo non mancava di avvertirmi e di riservarmi poi lo spazio di un incontro in cui egli confermava la sua sensibilità di prete in grado di essere attento agli altri e alle domande di una società e di un mondo in profonda trasformazione. Lo rividi un paio di anni fa, agli "Artigianelli" di Torino, durante la fase della redazione della biografia di San Leonardo Murialdo per la "collana blu". Mi portò, un po' a fatica, in visita del museo murialdino, e gli brillavano gli occhi di commozione nel guidarmi tra i reperti e le testimonianze che raccontano la vita del Fondatore della Congregazione Giuseppina. Non mancarono successivamente altri scambi di biglietti augurali o qualche telefonata al cellulare (che egli spesso teneva spento: un modo per non lasciarsi aggredire dalla tecnologia). Ed il Natale 2012 è stato certamente diverso: padre Lorenzo, ormai al termine dei suoi giorni, non è riuscito a scrivere gli auguri, a me ed a tante altre persone. Ora è nella Casa del Padre. Ed è bello immaginare che da lassù continui a seguire, con la preghiera, anche tanti suoi ex allievi, per i quali davvero è stato "un fratello, un amico ed un padre". ■

Roberto Alborghetti, ex allievo di Valbrembo (BG) - ro.alb@alice.it

P. Attilio Stecca, *Giuseppino del Murialdo*

✶ Bologna, 18 marzo 1917.

† Arco (Trento), 17 marzo 2013

Padre Attilio si è spento domenica sera, 17 marzo 2013, alla vigilia del compimento del 96° anno di età, nell'ospedale di Arco (Trento), dove era ricoverato da alcuni giorni per l'aggravamento generale della sua situazione di salute. Era il confratello più anziano della Congregazione.

Era nato a Bologna il 18 marzo 1917.

Dopo un periodo di postulato vissuto al Turazza di Treviso, nell'ottobre del 1933 entra in noviziato a Vigone, dove emette la sua professione religiosa il 6 ottobre 1935. Frequenta gli studi secondari a Ponte di Piave (Treviso), vive il tirocinio al Collegio Camerini Rossi di Padova dal 1936 al 1939, quindi un anno a Venezia, concludendo quest'esperienza con la professione perpetua emessa a Montecchio Maggiore (Vicenza) il 25 settembre 1940. Compiuto il corso degli studi teologici presso i Padri Conventuali di Padova, il 25 giugno 1944 viene consacrato sacerdote a Vedelago (Treviso).

La sua attività sacerdotale è stata rivolta soprattutto al ministero parrocchiale: Conegliano (1944–1946), Buenos Aires (1946–1954), Venezia (1954–1955), Conegliano (1955–1961), Venezia (1961–1965). Passa quindi un anno al Camerini Rossi di Padova e poi a Civezzano dal 1966.

Continuando ad essere membro della comunità di Civezzano e poi della "Comunità Murialdo" di Trento dal 1975, svolge il ministero di parroco in varie piccole parrocchie della Diocesi di Trento: prima a Regnana (1972-1973), poi a S. Agnese (1973-1979), a Vigolo Vattaro (1979-1986), Luserna e Ischia. Nel 2002, avanzando l'età, viene ospitato nella casa di riposo dei Padri Dehoniani a Bolognano di Arco (Trento): ultima tappa della sua lunga vita a servizio del Vangelo.

La Famiglia del Murialdo in Cielo

Ci uniamo nella preghiera per la morte di **don Armando Zancan**, deceduto la sera del 1° febbraio a BIELLA, diocesi dove era incardinato. Era nato a Gazzo Padovano nel 1926. Ordinato nel 1951 e poi missionario in Brasile a Caxias. Aveva lasciato la Congregazione nel 1965. Dal 1975 soffriva di seri problemi alla vista, tanto da passare gli ultimi anni in completa cecità. Anche la morte, salvata da Cristo Risorto, diventa occasione per rafforzare la nostra fede e la nostra fraternità.

Davide Marchetto, fratello di p. Luciano, della comunità di Quito, morto il 23 gennaio a 88 anni.

Ismael Aristòbulo Vàsconez, fratello di p. Oscar, segretario del consiglio ecuatoriano-cileno, morto il 7 gennaio a 90 anni.

Cleope Montenegro, fratello di p. Guido Montenegro, della Provincia Ecuadoriano-Colombiana, morto il 22 novembre.

Sig.ra Raquel, mamma di p. Carlos Barra, morta il 16 novembre a Valparaiso, Cile.

Nella foto: la tomba di Congregazione situata nel cimitero di Modena.

ITALIA

Giorni speciali ad Oderzo

Il 27 gennaio **d. Serafino Trentin** ha compiuto 90 anni e con lui siamo già a 4 novantenni nella nostra longeva e numerosa comunità. Alla festa in comunità era presente anche il parroco del Duomo di Oderzo, dove d. Serafino presta ancora servizio ogni sabato e domenica e da ormai più di 40 anni!
Il 6 febbraio le comunità di Oderzo, Conegliano, Treviso, Mirano e Venezia si sono ritrovate per il loro consueto ritiro spirituale. Oltre ai confratelli hanno partecipato anche laici e collaboratori delle nostre Opere.

Roma - Giò Way

"*Di terra e di cielo*". Questo è stato lo slogan del secondo incontro del **progetto Giò Way** tenutosi a Roma dal 22 al 24 febbraio. Anche questa volta alcuni giovani delle opere della nostra provincia si sono ritrovati per vivere un weekend di riflessione e di preghiera. Un'occasione di condivisione e di crescita personale alla luce della Parola, che entra nella nostra storia e riesce sempre a parlare di noi, dell'esperienza del Murialdo e della Testimonianza timida ed emozionata dei giovani giuseppini della casa di formazione. Scoprire tutti quei luoghi e quelle situazioni dove il cielo e la terra si incontrano e danno vita a qualcosa di speciale. Ritrovarsi insieme a pregare, a cantare, ad ascoltare l'ultimo Angelus del Papa, pensare alla vocazione, al modo di vivere la vita. A tutti il Signore sussurra "seguimi"... per tutti c'è un disegno di amore e di felicità...Dio mi ama e mi chiama a scoprirmi sempre nuovo, mi invita a scoprirLo sempre presente e sempre pronto ad accogliermi, a farmi sentire "a casa". Siamo fatti "*di terra e di cielo*", desiderati e amati da Dio: come possiamo non essere unici e speciali?!? (*Michela Vergone*)

Conegliano - Ritiro di quaresima

Nei giorni 16 - 17 febbraio, i giovani dell'opera di Conegliano hanno vissuto con i loro educatori il ritiro di inizio quaresima, avente come tema: **"Fede e conversione come risposta all'amore di Dio"**. Una ventina di ragazzi che attraverso momenti di preghiera, riflessione, attività formativa e gioco hanno scoperto l'importanza di vivere bene il tempo forte della Quaresima come tempo di grazia, vivendo con impegno il proprio Battesimo. Obiettivo fondamentale di questo week-end formativo, oltre a vivere con consapevolezza gli impegni quaresimali, è stato il trasmettere lo spirito di appartenenza alla propria opera giuseppina e alla grande Famiglia del Murialdo, secondo lo spirito di San Leonardo.

Esercizi spirituali

Nei giorni 8-9-10 marzo si sono tenuti i consueti **esercizi spirituali per i giovani della FdM** del nordest della nostra provincia Italiana presso la Villa "Sacro Cuore" di Levico Terme (TN) dei padri dehoniani. L'esperienza è stata guidata da p. Lorenzo Zampiva *ofm.cap.*
Lo slogan che ha caratterizzato la buona riuscita dell'esperienza è stato *"Nella tua volontà è la mia gioia"*, come risposta generosa di ognuno nello scoprire la bellezza della propria vocazione, sentendosi amato da Dio. A questa esperienza sono anche intervenuti il consigliere provinciale per la Pastorale Giovanile, p. Mauro Busin, che ha illustrato il progetto della pastorale giovanile italiana per questo sessennio, e p. Giuseppe d'Oria, formatore nella casa di formazione a Roma e animatore vocazionale della nostra Provincia, che ha illustrato le iniziative di carattere vocazionale che si possono concretizzare nelle nostre opere. Agli esercizi erano presenti i giovani delle opere di Conegliano, Oderzo, Thiene, Montecchio, Milano, Ravenna e Viterbo.
Ecco la testimonianza di Mattia di Gaspero di Conegliano:
"Personalmente ho vissuto questa esperienza come una possibilità concreta di poter schiacciare il tasto "stop" nella nostra vita frenetica e vivere della spiritualità vera di Cristo. È stato bello poter confrontarsi internamente con il nostro io spirituale e condividerlo con altre persone che percorrono la stessa strada, il tutto incorniciato dallo splendore e dalla tranquillità delle montagne innevate dell'arco alpino. Guidati dalla saggia parola di Fra Lorenzo, che ci ha condotto lungo i precetti e la legge di Dio, ci siamo immedesimati, nel silenzio che la nostra fede in Dio ci trasmette, nell'opportunità di comprendere il senso delle cose importanti della vita. Per tre giorni ci lasciamo alle spalle i nostri problemi, i nostri crucci e le nostre preoccupazioni, per vivere pienamente il momento di meditazione: il silenzio del nostro cuore e il canto della nostra gioia verso Dio hanno accompagnato ogni istante di questa esperienza. Come può il giovane tenere pura la sua via? Osservando la sua parola... con questo augurio vi saluto e torno a casa con il cuore pieno e la pace nello spirito".

Ravenna - Festa della conversione di san Paolo

Assemblea delle grandi occasioni quella del 25 gennaio, festa della conversione di San Paolo, cui è intitolata la parrocchia di Ravenna. Quest'anno l'Eucaristia è stata presieduta dal neo Arcivescovo di Ravenna-Cervia **Mons. Lorenzo Ghizzoni**. In questa occasione la comunità parrocchiale ha presentato all'Arcivescovo i prossimi 68 cresimandi.

India: nel 15° anniversario la presenza dei Giuseppini del Murialdo è in forte crescita! Nella foto: i giovani confratelli giuseppini dell'India al lavoro nella nostra casa di Aranvayalkuppam; stanno costruendo alcune stanze al secondo piano dal momento che la comunità giuseppina sta per crescere di numero.

"La nuova Delegazione dell'India è stata benedetta con molte vocazioni alla vita consacrata giuseppina. Ora si trova ad affrontare la grande sfida di costruire la propria pastorale per esprimere, anche in questo contesto, il suo impegno per i giovani più poveri. Prima di tutto vorremmo sottolineare alcuni aspetti che definiscono la nostra identità come Giuseppini del Murialdo: la nostra disponibilità a imparare e collaborare con gli altri nella pastorale; il nostro stile di ben unita famiglia, dove ciascuno viene accolto, rispettato e amato con un atteggiamento aperto e accogliente; la nostra attenzione e la nostra passione per i più piccoli, specialmente i più poveri. Sono loro il nostro "marchio di qualità", e anche in India c'è ancora molto da fare per la loro crescita umana e spirituale. Ci piace stare con loro e accompagnarli personalmente, guardando più a ciò di cui loro hanno bisogno piuttosto che a quello che serve a noi; e soprattutto dobbiamo uscire dai nostri ambienti e andare in cerca di loro". *(Brano tratto dal Documento finale del Capitolo della Delegazione dell'India – n. 29)*

NOTIZIE FLASH ONLINE

www.murialdo.org ***www.giuseppini.org***

Ultima udienza di Papa Benedetto.

ROMA: Una delegazione dei Giuseppini del Murialdo e della FdM ha salutato Papa Benedetto durante la sua ultima udienza in piazza san Pietro, il 27 febbraio. Grazie, Papa Benedetto!

Feste di carnevale a Viterbo e a Ravenna.

VITERBO. Domenica 10 febbraio nella palestra della Parrocchia S. L. Murialdo di Viterbo si è svolta la tradizionale festa di Carnevale. Il filo conduttore di quest'anno erano gli anni 60-70-80-90. Numerose le presenze dei bambini e ragazzi accompagnati dai genitori, animati con giochi a tema di quegli anni, balli, bans e la sfilata delle Mascherine… Il tutto organizzato dai ragazzi dei gruppi giovanissimi e dai loro animatori, con l'aiuto degli educatori più grandi.

RAVENNA. *"Amici di Hogwarts o anche semplici babbani UDITE !!! UDITE !!! Varcherete la soglia del binario 9 e ¾, prenderete il treno Espresso per entrare a far parte della più prestigiosa scuola di magia e stregoneria di Hogwarts…"* Così noi dell'Opera san Paolo di Ravenna abbiamo partecipato al Carnevale organizzato dalla diocesi di Ravenna sfilando per le vie della città il 3 e il 10 febbraio con il carro e i costumi ispirati ad Harry Potter, un'iniziativa ormai trentennale. Già da qualche mese si erano coinvolti i genitori nella preparazione; l'animazione dei giovani e l'allegria dei bambini hanno reso grande la festa, scoprendo che la "magia" più bella è la collaborazione e l'amicizia tra noi.

Abbiamo bisogno del vostro aiuto per sostenere *Vita Giuseppina*.

Diffondete *Vita Giuseppina* comunicandoci indirizzi di persone che riceverebbero volentieri la rivista.
Comunicateci subito il vostro cambio di indirizzo.

vita.g@murialdo.org - Tel. 06.6247144

Il calendario murialdino nell'anno della fede

Aprile 2013

L. 1 LUNEDÌ DELL'ANGELO - SS. Ugo e Irene
M. 2 SS. Francesco da Paola e Abbondio
M. 3 S. Riccardo
G. 4 SS. Isidoro e Gaetano
V. 5 S. Vincenzo Ferrer

1858 (155°): il Murialdo è ricevuto per la prima volta in udienza da Pio IX, con d. Bosco e il ch. Michele Rua.

S. 6 S. Celestino I
D. 7 II DOM DI PASQUA - S. Giovanni B. de la Salle
L. 8 Annunciazione del Signore
M. 9 S. Maria de Cleofe e Demetrio

1913 (100°): viene consegnato a Roma il processo informativo diocesano della causa di beatificazione del Murialdo.

M. 10 SS. Terenzio e Maddalena di Canossa
G. 11 SS. Stanislao e Leone I
V. 12 SS. Giulio I e Zeno da Verona
S. 13 SS. Martino I e Ermenegildo
D. 14 S. Valeriano - III DOMENICA DI PASQUA
L. 15 SS. Annibale, Cesare e Anastasia
M. 16 S. Bernadette Soubirous
M. 17 S. Roberto
G. 18 S. Galdino
V. 19 S. Emma
S. 20 S. Adalgisa
D. 21 S. Anselmo - IV DOMENICA DI PASQUA
L. 22 S. Caio
M. 23 SS. Giorgio e Adalberto
M. 24 S. Fedele di Sigmaringa
G. 25 S. Marco Evangelista
V. 26 SS. Cleto e Marcellino
S. 27 SS. Ida e Zita
D. 28 SS. Valeria, Paolo della Croce - V DOM. DI PASQUA
L. 29 S. Caterina da Siena
M. 30 SS. G.B. Cottolengo, Pio V e Mariano

5xmille a ENGIM internazionale

fa la differenza!

Quest'anno sulla dichiarazione dei redditi basterà apporre la propria firma nel primo riquadro della scheda 5xmille ed inserire il codice fiscale dell'ENGIM:

80354630586

Non costa nulla

ma con il tuo contributo ci aiuterai a realizzare i nostri progetti di sviluppo nei Paesi del sud del mondo

ENGIM, Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo, è una Organizzazione Non Governativa e una ONLUS nata nel 1977.
Lavora in Italia e in 13 Paesi di Africa, Asia, America Latina e Est - Europa raccogliendo l'eredità educativa di San Leonardo Murialdo.